



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

3<sup>a</sup> (Affari esteri e difesa) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA  
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE SUGLI ESITI DEL  
CONSIGLIO AFFARI ESTERI DELL'UNIONE EUROPEA DEL 22  
LUGLIO 2024 E DELLA RIUNIONE DEI MINISTRI DEL  
COMMERCIO DEL G7 DEL 16-17 LUGLIO 2024

11<sup>a</sup> seduta: giovedì 25 luglio 2024

Presidenza della presidente della 3<sup>a</sup> Commissione del Senato CRAXI

## INDICE

**Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sugli esiti del Consiglio affari esteri dell'Unione europea del 22 luglio 2024 e della riunione dei Ministri del commercio del G7 del 16-17 luglio 2024**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 10, 12 e <i>passim</i>
ALFIERI (PD-IDP), senatore . . . . .	13
AMENDOLA (PD-IDP), deputato . . . . .	18
BILLI (LEGA), deputato . . . . .	16
DELLA VEDOVA (Misto-+E), deputato . . . . .	12, 22
LA MARCA (PD-IDP), senatrice . . . . .	19
MARTON (M5S), senatore . . . . .	17
MENIA (FdI), senatore . . . . .	11
ORSINI (FI-PPE), deputato . . . . .	14
SPAGNOLLI (Aut (SVP-PATT, Cb)), senatore	16
* TAJANI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. . . . .	3, 20, 22

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-Ncl-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati: Fratelli d'Italia: FdI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Popolari europeisti riformatori - Renew Europe: AZ-PER-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Italia Viva - il Centro - Renew Europe: IV-C-RE; Noi Moderati (Noi con L'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro) - MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa: Misto-+E.

*Interviene il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Tajani.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,30.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sugli esiti del Consiglio affari esteri dell'Unione europea del 22 luglio 2024 e della riunione dei Ministri del commercio del G7 del 16-17 luglio 2024**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sugli esiti del Consiglio affari esteri dell'Unione europea del 22 luglio 2024 e della riunione dei Ministri del commercio del G7 del 16-17 luglio 2024.

Oltre ai temi appena indicati mi auguro che, se abbiamo anche qualche curiosità o approfondimento in merito al Piano Mattei, il Ministro si renda disponibile a parlarne.

Saluto quindi e ringrazio, a nome delle Commissioni congiunte, il ministro Tajani.

Dopo la relazione del Ministro avremo un primo giro di interventi, a cui faranno seguito le risposte del Ministro. A quel punto, valuteremo la possibilità di un eventuale secondo giro di interventi.

Senza ulteriore indugio, cedo la parola al ministro Tajani.

TAJANI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signora Presidente, presidente Tremonti, onorevoli deputati e senatori, partendo dal Consiglio affari esteri di questo lunedì, che si è incentrato sulla situazione in Ucraina e in Medio Oriente, vorrei poi arrivare ad una fotografia della situazione internazionale.

Lunedì a Bruxelles abbiamo innanzitutto ribadito la nostra azione comune a sostegno dell'Ucraina. È emersa da parte di tutti una forte solidarietà nei confronti del Governo di Kiev e del popolo ucraino; quindi andiamo avanti nel lavoro che abbiamo deciso. Ho registrato una ferma intenzione di lavorare per la pace, ma che sia una pace giusta; dobbiamo fare in modo che nel futuro si rafforzi il canale del dialogo. Una posizione particolarmente apprezzata dal ministro degli esteri ucraino Kuleba, in videocollegamento, che nel suo contributo alla discussione ha tenuto a ringraziare l'Italia per la messa a disposizione di un nuovo sistema di difesa aerea. Aggiungo che considero positivo il viaggio di Kuleba in Cina per cercare di coinvolgere questo Paese, come abbiamo sempre detto noi, nel tentativo di convincere la Russia ad addivenire a più miti consigli.

Torniamo alla riunione di lunedì. Nel mio intervento innanzitutto ho evidenziato come il bombardamento dell'ospedale pediatrico di Kiev è stato un orrendo crimine di guerra. Crimine che ancora una volta conferma, semmai ce ne fosse bisogno, l'importanza di assicurare un sostegno di lungo periodo all'Ucraina.

Ho poi informato i colleghi dell'adozione del nostro nono pacchetto di aiuti militari e ho esortato a superare i veti nazionali che al momento pregiudicano un utilizzo efficace del fondo UE di assistenza militare all'Ucraina.

Ricordo che con il disegno di legge di assestamento 2024, proprio in questi giorni all'esame del Parlamento, è stato incrementato di 78 milioni di euro il contributo italiano all'*European Peace Facility*, che, come sapete, è il principale strumento di sostegno europeo a Kiev.

Ho quindi reiterato un messaggio fondamentale: noi non siamo in guerra con la Russia. L'Italia resta, ad esempio, contraria a qualsiasi ipotesi di invio di addestratori in Ucraina. Il sostegno a Kiev e alla sua difesa è lo strumento che abbiamo per portare Mosca al tavolo dei negoziati.

Il ministro Kuleba è appena stato in Cina, come vi ho detto. Ho ribadito e ribadisco quanto sia importante anche per noi coinvolgere la Cina: come sapete, il Presidente del Consiglio nei prossimi giorni sarà in Cina, entro l'anno ci sarà anche il Presidente della Repubblica. Anche da parte nostra, quindi, c'è voglia di far sì che la Cina possa essere un interlocutore portatore di pace.

Come sapete, ho partecipato alla Conferenza sulla pace in Svizzera il mese scorso; in quella sede sono stati fatti passi in avanti, ma dobbiamo continuare a lavorare per coinvolgere *partner* globali e regionali, a partire proprio dalla Cina.

Ho registrato, inoltre, una prima apertura di Kiev a un coinvolgimento della Russia nei prossimi appuntamenti negoziali. È un passo fondamentale: la pace, infatti, si fa in due.

Bisogna al contempo fare attenzione alle iniziative unilaterali. L'unità e la coesione sono le nostre armi più efficaci; di contro, se ci muo-

viamo come singoli Stati membri rischiamo di essere facilmente strumentalizzati.

A Bruxelles abbiamo anche concordato sull'importanza di intervenire sul settore energetico. Come sapete, il Governo ha messo in campo un'iniziativa da 100 milioni di euro nell'ambito di un progetto con la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo; a questi si aggiungono 140 milioni di euro che ho annunciato alla Conferenza di Berlino e che saranno utilizzati in diversi settori a sostegno della popolazione.

Ci siamo poi confrontati a lungo sul tema della prossima riunione informale dei Ministri degli esteri. La presidenza ungherese prevedeva di convocarla a Budapest il 28 e il 29 del prossimo mese. Alcuni ritengono che le iniziative del Governo ungherese assunte in apertura del turno di presidenza dell'Unione rischino di minare l'unità europea. Mi sono unito ai Ministri che si sono espressi contro strappi alla regola, nel senso di preservare gli appuntamenti promossi dalla presidenza in nome dell'unità. Per essere chiari: ho detto che noi, prendendo le distanze dalle iniziative di Orbán, non dobbiamo confondere l'istituzione con il Governo. La presidenza è la presidenza ungherese, non è la presidenza di Orbán. Perché se noi cominciamo come Consiglio a dire che questo Governo ci piace e questo Governo non ci piace, noi non possiamo, delegittimiamo tutto il sistema. Io ho detto « andiamo », come ha detto la maggioranza dei Ministri, e poi diciamo a Orbán tutto ciò che pensiamo sul suo comportamento in politica estera. Pur avendo lui detto che si muoveva in nome e per conto del suo Paese e non in nome e per conto dell'Unione, ha creato certamente dei problemi. Però, se passa questo principio, domani, se c'è un altro Governo che non va bene alla maggioranza dei componenti del Consiglio, non si va lì? Così passa il principio della delegittimazione. Noi dobbiamo – questa è stata la mia tesi – separare nettamente l'aspetto istituzionale dall'aspetto politico. Perché attenzione – io l'ho sempre detto, come lo hanno detto tanti altri, però poi Borrell ha deciso di organizzare la riunione a Bruxelles, il potere è suo – attenzione che noi così coinvolgiamo tutto il popolo ungherese nella vicenda Orbán, cioè il segnale lo diamo all'Ungheria, non lo diamo a Orbán. Qui vi dico quella che è stata la mia posizione, che è quello che penso. Comunque si farà a Bruxelles, è una decisione dell'Alto rappresentante, quindi tocca a lui convocare la riunione.

Passiamo invece al Medio Oriente. Il conflitto in Medioriente, invece, rischia di ampliarsi di alimentare pericolosi focolai nella regione: è un'ipotesi da scongiurare ad ogni costo. Ecco perché ho condannato fermamente l'ultima azione destabilizzante degli Houthi: l'attacco di droni su Tel Aviv. Si ricorda che è necessario mantenere alta l'attenzione anche sul Mar Rosso, area strategica per i nostri interessi politici ed economici. L'Italia rimane fortemente impegnata, come sapete bene, con l'operazione Aspides, che auspico possa ricevere ulteriori contributi in termini di navi e assetti aerei anche da altri Stati membri.

La libertà di navigazione resta un tema prioritario per l'Italia. I dati che arrivano dal porto di Gioia Tauro – che, come vi dirò più tardi, ho

visitato insieme ai Ministri del commercio del G7 – dimostrano che le preoccupazioni su un crollo delle attività dei porti italiani ed europei si stanno rivelando eccessive, proprio perché abbiamo adottato le contromisure necessarie.

Sul piano politico, crediamo sia anche opportuno continuare a inviare messaggi all'Iran, affinché contribuisca alla *de-escalation*. L'Italia è, infatti, impegnata a passare segnali di moderazione a tutte le parti, inclusa Teheran; ancora di più sarà necessario farlo con la nuova dirigenza. È in ballo l'ipotesi di dare sanzioni ai *pasdaran* e vedere se inserirli nelle sanzioni; stiamo valutando il da farsi. Dobbiamo prendere tempo, perché chiudere ogni tipo di dialogo non so quanto sia positivo. Non ho una soluzione in testa; sto riflettendo e stiamo riflettendo sul fatto che si adotti un atteggiamento di definitiva chiusura nei confronti dell'Iran. Ferme restando le condanne, ferme restando le distanze, ferma restando la nostra posizione, noi rappresentiamo anche il Canada, però siamo uno dei pochi Paesi occidentali che ha ancora un dialogo formale aperto. Io non parlo con autorità iraniane dal giorno prima dell'attacco a Israele; però vediamo.

Quanto alla situazione dei territori palestinesi, come sapete, a Washington, a margine del vertice NATO, ho riunito i Ministri degli esteri del G7. Il nostro è stato un messaggio molto chiaro di pace e stabilità nella regione. Va anche evitato il collasso dell'economia nella Cisgiordania, come abbiamo concordato in un'apposita dichiarazione.

Il Governo ritiene, inoltre, fondamentale perseguire un dialogo sereno con tutte le parti in campo. Dopo aver ospitato il *premier* e ministro degli esteri palestinesi Mustafa a Roma, a maggio, ho visto stamattina al Quirinale il presidente israeliano Herzog, col quale ho avuto un colloquio a parte rispetto quello che hanno avuto il Presidente della Repubblica il Presidente del Consiglio. Nelle scorse settimane ho parlato anche con il ministro degli esteri Katz, che ho rivisto a Washington, e nei giorni scorsi ho inviato lettere, rispettivamente, al Premier e Ministro degli esteri palestinese e ai Ministri degli esteri israeliano e giordano, con un forte invito a proseguire con impegno il lavoro che stiamo facendo sul versante umanitario.

Ho valorizzato anche con i colleghi europei i frutti di questo nostro approccio equilibrato e concreto: lo dimostra tutta la vicenda « Food for Gaza ». Come probabilmente sapete, con questo progetto italiano che stiamo realizzando con la FAO, con PAM, Croce rossa, Mezzaluna rossa, si tratta di aiuti alimentari e sanitari che stiamo inviando verso la Striscia di Gaza. Abbiamo già inviato ad Amman, con un aereo della base ONU di Brindisi, più di 60 tonnellate di cibo e materiale sanitario. Abbiamo poi mandato a Cipro, da Gioia Tauro, uno *scanner* di ultima generazione per rafforzare il corridoio marittimo; e prende proprio oggi avvio un progetto lanciato dal Programma alimentare mondiale per alleviare il grave stato di malnutrizione in cui versa la popolazione di Gaza, in aggiunta a « Food for Gaza ». Con un contributo della Farnesina di 12 milioni di euro, porteremo alle famiglie più vulnerabili circa 4.000 tonnellate di

beni alimentari (farina, lievito, sale e zucchero). Nel complesso, dal 7 ottobre, abbiamo già stanziato 55 milioni di euro in risposta alla crisi. La cosa importante di «Food for Gaza» è che questo progetto italiano – adesso se ne occuperanno i giordani di portare il materiale dentro la Striscia di Gaza – è stato sostenuto ed è sostenuto sia dal Governo israeliano sia dall’Autorità nazionale palestinese; entrambi sono pienamente informati e collaborano con noi per aiutare la popolazione civile.

Il dibattito a Bruxelles si è poi spostato sull’importanza di garantire il nostro pieno sostegno all’Autorità palestinese. Occorre infatti un’alternativa credibile e legittima ad Hamas. Stiamo facendo presente che l’Italia è pronta a contribuire al ritorno della missione civile UE al valico di Rafah; sarebbe un passo significativo.

I nostri carabinieri, molto apprezzati, oggetto anche di una lettera del segretario di Stato Blinken, sono anche pronti a collaborare in attività di addestramento. Come sapete, ho anche assicurato che l’Italia è disponibile a fare la sua parte in un’eventuale missione di *peacekeeping* a guida araba a Gaza (modalità UNIFIL).

Se parliamo del Medio Oriente, non possiamo però non parlare di Siria, che da tempo sembra essere stata relegata ai margini dell’agenda internazionale; questo sarebbe un errore strategico. La Siria è l’origine della più grandi crisi di profughi del mondo; avvertiamo quindi inevitabilmente questi effetti ben oltre il Medio Oriente, anche in Italia e nel resto d’Europa. Dopo 13 anni, dobbiamo quindi aggiornare l’approccio dell’Unione europea e adattarlo all’evolversi della situazione. Ed è per questo motivo che ho richiesto, insieme ai colleghi di Austria, Cipro, Croazia, Grecia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Slovenia una maggiore attenzione dell’Unione nei confronti della Siria. Il nostro obiettivo è una politica più pragmatica e proattiva per aumentare l’efficacia della nostra assistenza umanitaria e per creare le condizioni per il ritorno sicuro, volontario e dignitoso dei rifugiati siriani. Questa è l’unica strada da percorrere per rafforzare al contempo la stabilità della regione.

Voglio essere chiaro: nessun compromesso su democrazia, inclusione, diritti umani e libertà fondamentali. Nessuno intende dimenticare le gravissime responsabilità del regime di Assad verso il suo popolo, nella sua vicinanza a Paesi a noi ostili. Ma proprio per questo dobbiamo rilanciare un dialogo con i governanti di Damasco e con l’opposizione, sostenendo gli sforzi dell’inviato speciale delle Nazioni Unite Pedersen. Il nostro obiettivo è quello di avere una strategia per la Siria più realistica ed efficace; dobbiamo, insomma, cercare di riuscire a delineare un ruolo costruttivo dell’Unione europea nel creare le condizioni per il rientro dei rifugiati in osservanza degli *standard* dell’UNHCR. L’Alto rappresentante Borrell ha ringraziato per l’iniziativa, dando indicazione al SEAE di avviare una riflessione sulla Siria.

La stabilità della regione passa inevitabilmente anche per il commercio, che può diventare sempre più uno strumento di dialogo globale, ma che soprattutto vuol dire crescita, pace e sicurezza. Le parole d’ordine della presidenza italiana del G7, ribadita la settimana scorsa a Reggio

Calabria nella riunione dei Ministri del commercio, sono state proprio queste: abbiamo calcolato che tutti insieme i membri del G7 e gli altri Paesi ospiti – Australia, Brasile, Cile, Corea del Sud, India, Kenya, Nuova Zelanda, Turchia e Vietnam – rappresentano a livello mondiale più della metà del PIL e un terzo della popolazione. Si è trattato di una sorta di stati generali del commercio mondiale. Con i colleghi abbiamo visitato il porto di Gioia Tauro, primo porto italiano per traffico merci e ottavo in Europa; un’infrastruttura strategica nel cuore del Mediterraneo, un ponte per tutti i continenti, dall’Asia all’America Latina.

Con i *partner* degli ospiti della sessione allargata, abbiamo poi lavorato sui temi fondamentali, quali la riduzione delle dipendenze strategiche e il rafforzamento delle catene di approvvigionamento. Si tratta infatti di filoni essenziali per la stabilità e la crescita economica. Su questi temi abbiamo dobbiamo costruire una rete di collaborazioni e partenariati che vada ben oltre il perimetro del G7. Insomma, io credo che il G7 non debba arroccarsi in posizioni di difesa, ma debba essere interlocutore di Paesi differenti che non sono in questo momento parte del sistema, diciamo così, delle grandi democrazie liberali, che hanno un sistema industriale avanzato.

La dichiarazione di Reggio Calabria che abbiamo adottato ha inoltre segnato un importante passo lungo il percorso, come dicevo, anche all’apertura alla collaborazione con il settore privato, includendo anche piccole e medie imprese. Ho incontrato infatti rappresentanti del B7 – che è il G7 a livello di Confindustria – anche prima dell’inizio dei lavori, con una selezione ampia, geograficamente diversificata, dei Paesi *partner*. È stata la prima volta in assoluto in ambito G7.

Abbiamo voluto coinvolgere anche i vertici delle organizzazioni internazionali: erano infatti presenti il direttore generale dell’OMC Ngozi e il segretario generale dell’OCSE Cormann.

La dichiarazione dei Ministri del commercio del G7, adottata al termine dei lavori, ha registrato un’ampia convergenza in seno al gruppo su filoni di lavoro cruciali: riforma del sistema commerciale multilaterale imperniato sull’Organizzazione mondiale del commercio; ristabilimento della parità di condizioni sui mercati; sostenibilità ambientale nel commercio, resilienza e sicurezza economica. Si tratta infatti di rinnovare il sistema commerciale multilaterale basato sulle regole dell’OMC attraverso intese che coinvolgono il più ampio numero di Paesi possibile, dal commercio elettronico alle regole sui sussidi, dallo sviluppo sostenibile al commercio di beni agricoli, della pesca sostenibile alla liberalizzazione dei servizi, solo per fare alcuni esempi. Dobbiamo assolutamente ripristinare la piena funzionalità del sistema di risoluzione delle controversie attraverso il ristabilimento di un organo di appello, in modo da consentire all’organizzazione di continuare a regolare, in maniera certa e condivisa, un commercio mondiale, soprattutto a beneficio delle nostre imprese e dello sviluppo globale incluso in Africa, priorità della nostra presidenza G7.



Permettetemi una digressione. Sin dall'inizio del mio mandato ho voluto dare priorità all'Africa, come ho fatto anche durante tutto il mio lungo percorso nelle istituzioni comunitarie. Il Governo è fortemente impegnato nel costruire un partenariato strategico e paritario con i *partner* del continente. È proprio in questi giorni, all'esame di questa Commissione, lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di adozione del Piano Mattei; so che avete in programma l'audizione dell'ambasciatore Saggio su questo proprio oggi. L'Africa è il futuro e dobbiamo guardarla non con le lenti europee, ma con quelle africane; vogliono loro collaborare con noi, dobbiamo lavorare a livello economico per rafforzare la cooperazione.

L'Africa nel 2050 avrà due miliardi e mezzo di abitanti. Ne abbiamo sempre parlato come un problema per l'immigrazione. Guardiamolo da un altro punto di vista: è un'opportunità per l'*export*, per l'internazionalizzazione delle nostre imprese; può essere insomma l'apertura di un mercato molto più ampio.

Il Ministero degli esteri e della cooperazione internazionale ha sviluppato già numerose iniziative dopo il vertice Italia-Africa di gennaio, che si è svolto proprio qui. Solo a titolo d'esempio, ricordo che l'8 maggio ho riunito alla Farnesina le principali associazioni di categoria di 21 Paesi africani, la settimana scorsa le agenzie spaziali del continente; nei mesi di marzo, aprile, e da ultimo nella prima metà di luglio, abbiamo svolto missioni di sistema guidate dal segretario generale del Ministero degli esteri e della cooperazione internazionale, in diverse regioni africane, anche con la partecipazione del settore privato. E proprio l'altro ieri ho presentato alla Farnesina la nuova misura « Africa »: nel decreto-legge n. 89 di quest'anno infrastrutture, investimenti strategici è stata infatti predisposta una nuova misura di finanza agevolata, sostenuta con una riserva di 200 milioni di euro sul fondo 394/81. È rivolto ad aziende già presenti o che intendono stabilirsi in Africa, ad imprese esportatrici o importatrici e a quelle delle loro filiere e mira a promuovere collaborazioni imprenditoriali durature e di mutuo beneficio; è operativa proprio da oggi.

Sto pianificando delle missioni nei prossimi mesi in Marocco, Mauritania, per inaugurare la nuova ambasciata, e Senegal dopo aver guidato imprese dell'agroalimentare in Tunisia ed in Egitto lo scorso anno per ribadire l'importanza della cooperazione con questi Paesi e anche per far fronte alla pressione migratoria. Di fronte ai tanti scenari di crisi con i quali purtroppo ci dobbiamo confrontare, dobbiamo diversificare le fonti di approvvigionamento e aprire nuovi mercati con un approccio ampio ed inclusivo.

Tutti i Ministri che hanno partecipato al G7 commercio hanno espresso vivo apprezzamento per questo spirito di apertura e di iniziativa a cui la presidenza italiana ha voluto improntare le riunioni. Abbiamo grandi potenzialità, ma serve una politica intelligente, determinata e con una visione strategica che veda le nostre ambasciate come un trampolino di lancio per il nostro sistema imprenditoriale del mondo.

Mi avvio a concludere. Come da prassi ormai ben consolidata, tenevo a condividere con voi gli esiti principali degli ultimi appuntamenti internazionali cui ho partecipato. In quest'ottica di dialogo costruttivo e regolare con il Parlamento, vorrei quindi aggiungere solo un paio di considerazioni finali.

All'indomani del vertice di Washington, ribadisco che la NATO non è soltanto un'organizzazione militare, ma un'organizzazione che difende i valori, la libertà, la democrazia nel mondo; è un punto di riferimento imprescindibile della nostra politica estera. Come ben sapete, abbiamo lavorato e continueremo a farlo per il rafforzamento del fianco sud in seno all'Alleanza. Come è noto, il segretario generale uscente Stoltenberg ha annunciato la nomina di uno dei suoi vice, lo spagnolo Colomina, come suo rappresentante speciale per il Sud. Su mia istruzione, il nostro rappresentante permanente presso la NATO ha espresso immediatamente il disappunto italiano verso questa iniziativa, considerato il forte impegno che l'Italia ha profuso in seno ai gruppi di esperti e in Consiglio per l'istituzione di questa figura e per il capitale di credibilità e di equilibrio di cui il nostro Paese gode nella regione, e non si può dire lo stesso di tutti gli alleati. Mi auguro che la scelta del prossimo segretario generale Rutte sia più equilibrata e sia più rispettosa anche delle richieste italiane.

Altro riferimento imprescindibile della politica estera dell'Italia sono le relazioni transatlantiche. Chiunque sarà il Presidente degli Stati Uniti, sarà il nostro interlocutore. Non tocca a noi interferire nella campagna elettorale degli Stati Uniti; seguiamo certo con grande attenzione, ma con grande rispetto, convinti che chiunque sarà alla Casa Bianca avrà con l'Italia un rapporto privilegiato.

Infine, se parliamo di priorità, dopo aver parlato di Ucraina, Medio Oriente, Africa e relazioni transatlantiche, non dimentichiamo i Balcani.

L'Italia è una convinta sostenitrice della prospettiva europea della regione balcanica: è essenziale per la stabilità e la prosperità dell'Europa. Ho incontrato proprio l'altro ieri il Ministro degli esteri serbo con il quale, nel confermare il partenariato strategico tra i due Paesi, abbiamo ribadito il comune impegno per un'azione congiunta contro l'immigrazione illegale che passa attraverso la rotta balcanica. Tra le altre cose, abbiamo affrontato la questione del costo, e sono lieto che il ministro Jurić abbia riconosciuto il ruolo delicato e fondamentale che i nostri militari giocano al confine tra Serbia e Kosovo.

Mi fermo qua, voglio ovviamente lasciare spazio al dibattito, ma ci tenevo a condividere ancora una volta con queste Commissioni il senso dell'azione del Governo sui più importanti scacchieri internazionali, nella consapevolezza che l'indirizzo politico su questi grandi temi possa poggiare sulla trasversale convergenza di tutti i Gruppi dell'arco parlamentare. Grazie per aver avuto la pazienza di ascoltarmi.

PRESIDENTE. Grazie Ministro, grazie sempre la sua presenza così attenta nei confronti di queste Commissioni.

Procediamo ora con gli interventi dei commissari.

MENIA (*Fdi*). Grazie Presidente e soprattutto grazie Ministro. Noi non possiamo che esprimere parole di apprezzamento per questo continuo rapporto che ha con la Commissione, anzi con le Commissioni, visto che siamo in sede di Commissioni congiunte Camera e Senato.

Per non ripercorrere inutilmente poi cose che lei ha detto, mi soffermerò principalmente sulla prima parte del suo intervento. Ucraina: le chiedo di condividere quello che lei ha appreso, quello che ha sentito, quello che ha percepito, anche attraverso i colloqui con Kuleba e via dicendo. Da una parte non possiamo che apprezzare l'atteggiamento che l'Italia continua a mantenere; abbiamo recentemente contribuito ancora, in uno sforzo che è nostro, di tutti i Paesi dell'Unione, dell'Alleanza, a supporto del diritto internazionale, di regole e di principi che sono molto netti. La scelta non può che essere quella di stare con gli aggrediti. Dopodiché, non possiamo non vedere che ormai questa guerra va avanti da due anni e quello che è inevitabile temere è che mano a mano si perda un po' la speranza di una pace che arrivi. È una guerra che si è trasformata, da quella che all'inizio poteva sembrare un tentativo di guerra lampo, in qualcosa che assomiglia molto alla guerra di posizione della Prima guerra mondiale. Ci sono uomini in trincea che muoiono, il numero dei morti e dei feriti è impressionante e temo che nessuno lo sappia davvero, anche perché le parti in causa forniscono numeri differenti; però questa è una guerra che spaventa, che fa paura davvero. È quindi significativo il fatto che si cominci a pensare a non so quale tipo di pace; perché una pace dovrebbe essere sempre teoricamente giusta ma spesso poi la giustizia rimane nel regno dello spirito e differente; però ci sono tante cose che, come dire, sembrano mostrare un approccio che comunque, in qualche modo, comincia a diventare realistico e che quindi possa portare ad un sentiero di pace. Lo dico in forma un po' paradossale, ma non poi tanto: questa guerra, se da una parte ci riporta ad una logica di blocchi ormai antica, dall'altra parte sembra far diventare la Russia non tanto una potenza, quanto piuttosto una sorta di Bielorussia della Cina. Il fatto che si parli di tutto ciò anche con la Cina, immaginando di poter coinvolgere quello che oggi sembra davvero un grande soggetto planetario, in grado di incidere e di spostare certi equilibri, lo trovo positivo. Il fatto che il presidente Zelensky per la prima volta dica che se si vuole provare a fare un tavolo di pace è opportuno coinvolgere anche la Russia mi pare un fatto a cui guardare positivamente, perché la pace si fa in due, com'è ovvio, come ha rilevato anche il Ministro. Da parte nostra, come ha fatto bene a ribadire, noi non siamo in guerra con la Russia, siamo dalla parte però della pace e della pace giusta, del rispetto del diritto internazionale, quindi è giusto che continuiamo a tenere questa postura ed è sacrosanto che lei lo faccia.

Anche la posizione che lei ha voluto illustrarci a proposito della presidenza ungherese, con un Orbán che se fa il capo dell'Ungheria non può parlare in un certo modo, non può esprimersi a nome dell'Unione dove lui è Presidente di turno, in qualche modo lo ha fatto, mi pare che sia

l'espressione di un principio e di una posizione che lei non poteva che rappresentare in questo modo.

Infine, velocemente, sulle questioni del Medio Oriente, l'attacco Houthi a Tel Aviv dimostra quello che avevamo detto, cioè che gli houthi non sono un simpatico popolo di montanari che si diverte a fare qualche dispetto ma sono qualcosa di ben più presente, i famosi *proxy* che si usano su guerre ben più ampie. Anche questo fatto dimostra che abbiamo fatto bene a intervenire su quello scacchiere con la missione « Aspides », con la guida italiana, che qualcuno aveva messo in discussione, o comunque si diceva che avevamo preso atteggiamenti bellicisti sbagliati, mentre andiamo ad influire su un quadrante che è fondamentale per tutti e quindi anche per noi. Il riferimento che lei ha fatto a Gioia Tauro – ma potremmo parlare di Trieste, di tante cose – dimostra proprio quello che dimostra sull'operatività dei porti italiani e su come sia fondamentale anche per noi.

Parlando di Gaza, ottimo quello che stiamo costruendo con « Food for Gaza » perché dimostra, anche qui, la capacità tutta italiana di promuovere interventi che sono non banalmente umanitari e di facciata ma concreti, con una posizione che è l'unica realistica e giusta. Noi abbiamo condannato, perché non si può dimenticare come è nata questa guerra, non si può non prendere atto che i palestinesi di Gaza non possono farsi rappresentare da una componente terroristica; quindi bisogna imparare a distinguere, anche in questo caso, tra Governo o pseudo-Governo, e la popolazione e il suo atteggiamento. Anche su questo penso che lei abbia espresso una posizione assolutamente equilibrata e che, per quanto è possibile, dà comunque un protagonismo, una concretezza, una riconoscibilità alla posizione italiana.

PRESIDENTE. Grazie vice presidente Menia. Colleghi, mi raccomando i tempi, così diamo la possibilità a tutti di parlare.

DELLA VEDOVA (*Misto-+E*). Grazie Presidente, anch'io ringrazio il Ministro per l'abituale cortesia e disponibilità.

Condivido le sue parole rispetto alla necessità di portare nel Consiglio affari esteri una posizione precisa e risoluta di sostegno per l'Ucraina. Forse è vero che noi non siamo in guerra con la Russia; credo comunque che dobbiamo prendere atto che la Russia è scesa in guerra anche con noi. Basta ascoltare le parole di Putin, le *fake news*, le incursioni digitali, quello che è successo in Bielorussia, quindi la militarizzazione nucleare della Bielorussia in proiezione proprio geografica, dentro l'Europa.

Sulla questione ungherese, ritengo che il Consiglio europeo abbia fatto un grave errore, di cui adesso paghiamo le conseguenze, nel non riprogrammare – com'era assolutamente possibile ai sensi del Trattato; non entro nei dettagli – le presidenze di turno, rinviando quella ungherese e anticipando quella polacca. Noi l'avevamo suggerito al Governo italiano, naturalmente non è responsabilità del Governo italiano che que-

sto non sia accaduto, e adesso ci ritroviamo così. Ho ascoltato le sue parole: nessun intento di punizione del popolo ungherese, ma Orbàn non è un *leader* qualsiasi. Il Governo ungherese è sotto procedura – più volte si è espresso il Parlamento europeo – dell’articolo 7; poi, non avendo una vera clausola di chiusura per il voto all’unanimità, non si va da nessuna parte, ma c’è stata la sospensione dei fondi, a un certo punto, ci sono già state delle valutazioni molto precise sul comportamento del Governo ungherese contrario ai fondamentali dell’Unione europea. Quindi non era una valutazione discrezionale, si sarebbe partiti da un dato di fatto.

Detto questo, quindi, richiamando il fatto che rispetto a quello che lei diceva della Siria, molto opportunamente, oggi non a caso Assad è da Putin, la questione Houthi la seguo perfettamente; si ricordi che la missione « Aspides » è una missione europea, deliberata con voto europeo all’unanimità. Io credo, e voglio capire quale sia la sua posizione, essendo il Consiglio esteri uno dei Consigli dove l’unanimità più si fa pesare e dove Orbàn più ha fatto pesare o minacciato il diritto di veto, anche la missione « Aspides » poteva essere impedita da un solo Paese, magari per amicizia nei confronti dell’Iran questa volta, anziché dalla Russia; il primo ministro Meloni ha ribadito o avrebbe ribadito al presidente del Consiglio Costa la sua indisponibilità alla revisione del diritto di veto, quindi anche in seno al Consiglio affari esteri, volevo capire se questa, cioè mantenere il diritto di veto in prospettiva, con tutto quello che questo comporterebbe, è anche la posizione del Vice Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri, oppure se da parte sua l’Italia dovrebbe partecipare alla discussione che si farà strada prestissimo per rimuovere, almeno in alcune materie fondamentali – penso a quelle di pertinenza del Consiglio affari esteri che opportunamente si terrà a Bruxelles, a mio avviso, e non a Budapest – o comunque fare passi avanti sulla rimozione del diritto di veto. Grazie mille.

ALFIERI (*PD-IDP*). Grazie, Presidente. Prima questione, alcune domande molto veloci e secche. Domenica ci sono delle elezioni importanti in Venezuela e abbiamo, su iniziativa del presidente Casini, fatto una discussione in Aula alla Camera proprio questa settimana per capire se come Ministro degli esteri ha avuto contatti con gli Stati Uniti e gli altri *partner* per capire come, nell’ambito del processo di Barbados e seguenti incontri, si possa gestire l’eventuale fase di transizione. C’è una preoccupazione dei diversi *partner* internazionali; vista l’importante comunità italiana e le preoccupazioni che arrivano da lì, sono delle preoccupazioni di cui il Ministero degli esteri sono certo si stia facendo carico, ma volevo capire se ci sono stati dei passi e se sono state messe in conto da parte della Farnesina, in accordo con la nostra ambasciata, delle misure di cautela per eventuali rischi post-elezioni, viste anche le parole di Maduro su possibili bagni di sangue, poi Lula gli ha risposto con parole molto nette e chiare, però volevo capire come sta seguendo la Farnesina e che iniziative sono state prese.

Punto due: per quanto riguarda la NATO, lei ha fatto un passaggio sull'inviato speciale per il fianco Sud: non ho capito se c'erano degli accordi precedenti, che tipo di accordi erano stati presi su eventuali scelte alternative.

Terza questione, se ha un aggiornamento sul negoziato per mettere in campo sostegno e aiuto all'Ucraina sulla base delle garanzie, utilizzando gli interessi sugli *asset* russi, se ne avete parlato, era uno degli argomenti che avevate rinviato nel precedente Consiglio europeo.

Per quanto riguarda il piano Mattei, poi lo approfondiremo con il coordinatore della cabina di regia, però un punto sta a cuore a noi come Partito Democratico: capire l'aggancio del piano Mattei agli strumenti europei. Si fa un generico riferimento al *Global Gateway*, ma non ho ancora capito che tipo di raccordo, se sia stato presentato agli altri Ministri degli esteri o Ministri della cooperazione a livello europeo, per evitare sovrapposizioni, per sfruttare anche strumenti che vengono messi a disposizione dalla Commissione europea e anche per valutare possibili, ne parlavamo l'altro giorno nella nostra riunione, profili di utilizzo di regolamenti comunitari nell'ambito dei nostri programmi e progetti che riguardano soprattutto il settore dell'agricoltura e tutti quei settori che rientrano nelle politiche comunitarie. Però, ecco, il tema principale era capire che tipo di interlocuzioni ci sono state con gli altri Ministri per possibili collaborazioni in Africa. Grazie.

ORSINI (*FI-PPE*). Signor Ministro, la voglio ringraziare per questa sua ormai abituale e sistematica propensione a colloquiare con il Parlamento, con le Commissioni e con l'Aula, mantenendo un rapporto di costante informazione e discussione che credo sia molto positivo. Voglio anche ringraziarla perché il suo intervento di oggi ha delineato uno scenario complessivo nel quale l'Italia svolge un ruolo attivo, un ruolo importante, un ruolo reso possibile dalla forte coerenza del nostro impegno atlantico ed europeista. Sono le costanti della politica estera italiana, sono le linee fondamentali della politica estera e direi delle scelte di fondo del nostro Paese, a cui questo Governo e lei personalmente, però, ha dato una nuova energia, un nuovo impulso, un nuovo rilancio, e questo credo sia molto importante. Questo ci consente di avere, per esempio, sull'Ucraina, la posizione molto equilibrata che lei ha delineato, nella quale, da un lato, c'è l'ovvia e doverosa tutela della sovranità territoriale e della libertà del popolo ucraino, dall'altro c'è un'aspirazione alla pace che è doverosa proprio in termini direi di buon senso, di umanità, di civiltà. Quelle scene a cui assistiamo, che le televisioni ci rimandano dall'Ucraina, sono scene drammatiche che era inimmaginabile che nel cuore dell'Europa nel ventunesimo secolo dovessimo ancora vedere; e naturalmente la responsabilità di questo è del Paese aggressore, non del Paese aggredito.

Una posizione molto importante è anche quella che lei ha illustrato sul Medio Oriente, sulle preoccupazioni per una possibile *escalation* dimostrate da una serie di drammatiche vicende di questi giorni. Condivido

in pieno l'approccio del nostro Governo. Voglio ricordare che ancora oggi il comunicato di Palazzo Chigi ribadisce la nostra vicinanza a Israele e la nostra ferma condanna verso Hamas; non possiamo mai dimenticare che ci sono un aggressore e un aggredito in questo conflitto, che l'aggredito è Israele e l'aggressore è un movimento terroristico; così come non possiamo mai dimenticare che il popolo palestinese non è Hamas, non si può identificare con Hamas. Il popolo palestinese è la vera vittima di questa situazione, è la vittima di un'associazione terroristica – mi rifiuto di chiamarlo Governo – che si è imposta e che usa il suo popolo come ostaggio, fa del suo popolo la prima vittima. Quindi l'impegno che « Food for Gaza », che vede l'Italia in prima linea nell'assistere il popolo palestinese, è molto importante dal punto di vista etico, è molto importante anche dal punto di vista politico, perché ci rende interlocutori importanti fra le due parti, come lei ha illustrato, per arrivare a quella che noi speriamo possa essere una cessazione, il più presto possibile, delle operazioni militari.

È molto importante anche l'approccio alle questioni dell'Africa. Come lei ha detto giustamente, voglio ribadirlo con forza, l'Africa non è un problema; è anche un problema, l'Africa ha dei gravi problemi, lo sappiamo, ma l'Africa è un continente che va verso i 2 miliardi di persone, estremamente complesso, estremamente composito, dove ci sono grandi potenzialità, grandi opportunità di *partnership* per noi, per l'Europa, se sapremo costruirle in termini di priorità, e grandi opportunità anche per l'Africa in sé che non è tutta e non è solo guerre, povertà, miseria, come viene dipinta. Naturalmente l'Africa è al centro di un gioco geopolitico molto complesso e molto delicato, che vede una forte iniziativa della Cina e per altri versi della Russia che per noi è io credo motivo di grave preoccupazione, ma la cui risposta è proprio quella che con il Piano Mattei, con altre iniziative, l'Italia e auspicabilmente l'Europa mette in campo di una diversa e più costruttiva *partnership* con i Paesi africani rispetto a quella che per esempio la Cina realizza, perché è vero che la Cina mette risorse, uomini, mezzi, ma le mette in ottica di sfruttamento delle realtà locali.

L'Africa mi porta a ricordare l'emergenza immigrazione, che è un tema non risolto e che richiede, ovviamente, un approccio da parte di tutta l'Europa che non può essere né solo securitario né solo buonista e richiede un *mix* di interventi, anche qui, in termini di equilibrio e di responsabilità.

Colgo l'occasione per rivolgerle una domanda forse ai margini dei temi che lei ha trattato, ma che credo sia importante. Si è molto discusso nei mesi scorsi, e ancora in articoli di giornale nei giorni scorsi, sul tema del funzionamento dei nostri consolati, specialmente per quanto riguarda il rilascio dei visti. Sono emersi problemi, diciamo, ritardi storici, anche in relazione all'esternalizzazione delle procedure per il rilascio dei visti. So che lei sta lavorando su questo; mi piacerebbe che ci potesse dire qualcosa in più.

L'ultima cosa, e poi veramente mi taccio, sennò il presidente Craxi mi bacchetta, giustamente: mi associo alle riflessioni del collega Alfieri sulla questione del Venezuela. Abbiamo avuto un incontro nei giorni scorsi con vittime della repressione in Venezuela che ci hanno rappresentato in maniera estremamente drammatica le condizioni di quel popolo. Quella di domenica è una grande opportunità per il Venezuela per passare da una situazione autoritaria, se non totalitaria, ad una svolta democratica. L'Italia, l'Europa e l'Occidente hanno il dovere non solo di garantire che non ci siano spargimenti di sangue ma anche, per quanto possibile, in tutti i modi possibili, che la volontà, la voglia di libertà del popolo venezuelano, sia rispettata.

PRESIDENTE. Mi fa piacere dire, onorevole Orsini, che ieri il Senato ha dato vita a un dibattito invocando, a nome di tutti i Gruppi presenti in Senato, che le elezioni in Venezuela avvengano in modo trasparente, inclusivo, secondo i dettami delle democrazie. C'erano tutti i Gruppi, quindi è stata una bella pagina di storia della libertà, appoggiando la lotta del popolo venezuelano.

Mancano ancora alcuni interventi; siccome poi vorrei dare al Ministro il tempo di rispondere, vi pregherei di esprimervi con brevità.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Grazie Ministro, sempre molto esaustivo, devo dire che non la invidio minimamente in questo ruolo che ha adesso, perché è veramente complesso affrontare una situazione che non saprei veramente neanche come definire. Certamente c'è una narrativa che non corrisponde alla realtà dei fatti: noi non stiamo vivendo una serie di episodi bellici, stiamo vivendo un conflitto complessivo che va dal piano bellico in senso stretto, quindi con le armi e gli eserciti, al piano del confronto economico e del tentativo di prendere il sopravvento sotto tutti i possibili profili di confronto fra Paesi a livello mondiale; e questo, evidentemente, è difficile da rappresentare alla nostra popolazione. Lei giustamente dice «io sono per la pace»; però quale pace? Perché se poi uno ti prende a sberloni è difficile non rispondere; noi non siamo sulla posizione di Gesù Cristo che diceva «porgi l'altra guancia», anche perché poi probabilmente finiamo per non esistere più.

La domanda è molto semplice: sui palestinesi, lei ha sempre ribadito che si vuole arrivare ad avere due popoli e due Stati, però mi pare evidente che i palestinesi, loro stessi, hanno grossi problemi a mettersi d'accordo su come costituire lo Stato palestinese. Abbiamo visto questo intervento della Cina recente, almeno è stato così ripreso dai *media*, volevo capire che possibilità ci sono davvero di arrivare a mettere insieme queste diverse componenti del popolo palestinese che finora non sono mai riuscite ad andare d'accordo e che improvvisamente dovrebbero riuscire per costituire questo Stato.

BILLI (*LEGA*). Anch'io ringrazio il Ministro per l'attenzione che dimostra sempre al Parlamento; giusto per chiarezza ribadisco che noi



come Lega abbiamo sempre sostenuto l'Ucraina, abbiamo sempre votato tutti i provvedimenti a favore, condanniamo convintamente e in modo netto l'aggressione di Putin alla Russia. È vero, come ha detto anche lei Ministro, noi non siamo in guerra contro la Russia, e in pochissime parole molto chiare ma molto semplici è perché non vogliamo un'*escalation* dalle conseguenze drammatiche e catastrofiche per il mondo intero. Sosteniamo Kiev, come ha detto benissimo anche lei, per arrivare alla pace giusta, al più presto aggiungeremmo. Ricordo che la risoluzione votata dal Parlamento europeo la scorsa settimana sull'Ucraina non menziona la parola « pace » in nessuno dei nove punti; strano questo, non lo so.

Come poi ricordava il senatore Menia, dopo due anni e mezzo ancora la guerra va avanti, la guerra tra la Russia e l'Ucraina va avanti. Purtroppo, secondo me, questa guerra l'Ucraina non la potrà vincere; come ha ben detto lei, quindi, la pace si deve fare in due; quindi, per arrivare alla questione Orbàn, il Primo ministro Orbán ha fatto queste missioni esplorative non solo in Russia, ma anche in Cina, in Ucraina, negli Stati Uniti; lo aveva annunciato a Bruxelles, era chiaro che non erano missioni istituzionali e non erano quindi a nome dell'Unione europea, come lei ha ricordato, quindi personalmente non capisco perché condannarlo esplicitamente in una risoluzione addirittura votata all'Europarlamento come uno dei primi atti dell'Europarlamento; mi sembra una presa di posizione politica molto dura per chi lavora per la pace. Comunque le vorrei chiedere al riguardo di Orbàn, invece, se si sa qualcosa su quello che hanno discusso i vari *leader* con Orbán, se si sa qualcosa su quello che ha discusso Orbán con Putin, ma anche con Zelensky, negli Stati Uniti e in Cina, con Xi Jinping.

Concludo, Ministro, ribadendo che noi siamo per un'Europa unita, però siamo per un'Europa dei popoli, non l'Europa della precedente legislatura. Purtroppo la nuova legislatura sembra partire male, è esattamente uguale alla precedente, però, Ministro, io auspico che si possa continuare a lavorare insieme per portare avanti gli interessi degli italiani in Europa e dell'Unione europea nel mondo. In Italia, è vero, siamo nella stessa maggioranza; al Parlamento europeo voi siete in maggioranza, noi siamo all'opposizione, ma proprio per questo penso che potremmo lavorare forse addirittura meglio anche all'Europarlamento, perché siamo su fronti opposti. Quindi concentriamoci, signor Ministro, e portiamo avanti, per esempio, a livello europeo il Piano Mattei, le azioni difensive nel Mar Rosso e così via, quindi grazie ancora e buon lavoro.

MARTON (M5S). Grazie Ministro, grazie anche al suo *staff* presente. Cercherò di essere velocissimo. Netanyahu ha annunciato altri insediamenti in Cisgiordania, ha confiscato ulteriori 1.200 ettari di terra nella Valle del Giordano e ha annunciato la costruzione di ulteriori 5.000 unità abitative che si aggiungono agli altri 2.300 già confiscati nel 2023. La Francia ha già stigmatizzato, è già uscita fermamente in modo netto contro questa decisione del Governo. Come la vede lei, ne avete parlato, qual è stata la posizione italiana?

Piano Mattei: chiedo se state incontrando delle resistenze in ambito europeo relativamente all'avvio attuativo del Piano o se viceversa vi sia interesse comunitario o di qualche Stato specifico.

Ucraina: l'apertura di Zelensky porta al quesito se vi siano in atto delle modifiche legislative che lui stesso ha introdotto nel passato e che vietavano, appunto, di poter fare qualsiasi trattativa di pace con la Russia; se lei ha notizie di questa possibilità, a breve o non a breve, se, diciamo, l'apertura è reale, se lei ne ha contezza, oppure no.

Sempre relativamente all'Ucraina, lei ha parlato spesso di ricostruzione. Anche se siamo in un momento in cui ancora il conflitto non è ovviamente fermo e che quindi la possibilità di ricostruzione sia una chimera, io mi chiedo se avete già comunque costituito – mi sembrava che questa fosse la sua direzione data – una cabina di regia per le aziende italiane che vogliono partecipare alla ricostruzione o se vi sia già in essere qualcosa, perché io so di aziende italiane che sono già state contattate da autorità ucraine, ma che dicono « non sappiamo chi contattare del Governo »; già sindaci, per quanto a mia conoscenza, hanno contatti con aziende milanesi riguardo, appunto, a richieste specifiche di progettazione.

Mi chiedevo se l'Unione europea ha ricevuto dal Governo del Venezuela, in attuazione degli Accordi di Barbados, la richiesta di osservatori, oppure, come ho letto ultimamente, se tale richiesta sia stata proprio ritirata o se non sia mai arrivata. Per ultimo, questa è una curiosità, può anche non rispondermi, gliela faccio lo stesso. In Commissione giustizia c'è l'atto 1183, che all'articolo 11 riguarda il divieto di confisca della valuta di riserva di Stati esteri detenuti dalle banche italiane. Mi chiedevo se lei ne sa qualcosa – noi non l'abbiamo ancora passato in consultiva – se sia una sua richiesta o se arrivi da qualche altra parte che io non riesco a comprendere.

AMENDOLA (PD-IDP). Grazie Presidente. Rubo solo un minuto perché già le considerazioni le ha fatte il senatore Alfieri per il gruppo del PD, ma la mia questione è centrata sulla lettera che avete inviato, insieme ad altri Paesi, sulla questione della Siria. Credo che sia una questione molto importante, e specifico perché. Sappiamo benissimo che la storia degli ultimi anni in Medio Oriente si è incentrata su quella guerra per procura, il ruolo della Russia, dell'Iran, della Turchia, la ritirata dell'Europa e dell'Occidente di fronte a quel massacro che ha determinato innanzitutto morti, profughi, uno dei più grandi disastri della storia politica europea, su cui non abbiamo esercitato nessun ruolo se non guardare quel massacro e parlare solo dei migranti. Allora, io spero, dalle sue considerazioni, che questa iniziativa muova il SEAE e muova anche la coscienza politica, perché se noi nel Medio Oriente assistiamo all'ennesimo massacro a Gaza senza avere nessuna influenza sulla determinazione di un'uscita è proprio perché veniamo da quella storia lì, perché abbiamo assistito nel tempo a tanti massacri, a tanti scontri diplomatici, e non è un caso se la Cina ha fatto l'accordo tra Iran e Arabia Saudita, non è un

caso se la Cina ha fatto l'accordo adesso per l'unità palestinese, non è un caso se Bashar al-Assad, che ha crimini di guerra sulla coscienza, va in Russia per determinare quello che è il futuro. Allora, forse la sorprenderemo, ma questa iniziativa per noi è importante, perché risveglia la politica estera europea sul Medio Oriente. Però con delle premesse signor Ministro: uno, se partiamo dal tema dei migranti non arriviamo da nessuna parte, perché quel tema dei milioni di persone che sono scappate dalla Siria è evidente che è un tema umanitario, però se l'affrontiamo così secondo me non andiamo al cuore della vicenda e del ruolo che l'Italia e l'Europa può avere. Seconda questione: questo però ci dice anche che l'allargamento del conflitto – penso agli Houthi, penso agli scontri interregionali tra le grandi potenze – è un problema grave e a Israele bisogna chiarire che non solo bisogna uscire da quel disastro che è il massacro di Gaza, ma se noi vogliamo trovare una via e quindi giocare un ruolo, come chiedete voi nella lettera, l'allargamento, l'*escalation* del conflitto non regge nella logica che lei indica su quella lettera. Perché è evidente, se facciamo una missione umanitaria e di pace e di controllo e di sicurezza nel Mar Rosso, come « Aspides » che guidiamo noi, non è che un minuto dopo uno dei Paesi, in questo caso Israele, prende e bombarda fuori da qualsiasi logica di scontro. Lo dico, ma non per accusare nessuno, perché l'iniziativa segna un cambiamento di logica rispetto a dieci anni di assenza e di morta gora dell'Europa in Medio Oriente; ma se lo facciamo su quella strada, senza l'assillo dei migranti, dobbiamo farlo seriamente, parlando una lingua chiara con tutti i Paesi della Regione.

LA MARCA (*PD-IDP*). Grazie Presidente, intanto chiedo scusa a tutti voi e al Ministro per il ritardo, c'è stato un piccolo *misunderstanding*, come si dice in inglese, pregherei in futuro più chiarezza per quanto riguarda i messaggi perché sono arrivata alla Camera.

Detto ciò, capisco, Ministro, che lei è non impegnato, ma di più, abbiamo due guerre in corso, adesso abbiamo anche le elezioni in Venezuela, quindi le sue preoccupazioni sono altre; però, come lei ben sa, io sono stata eletta per tutelare gli italiani all'estero; come ben sa sono stata eletta in Nord e Centro America e rappresentiamo, come Gruppo eletti all'estero, ormai sette milioni di concittadini residenti nei quattro angoli del mondo.

Ho avuto già modo di segnalarle tempo fa, quando abbiamo fatto una riunione con tutti gli eletti all'estero, l'importanza di modificare i siti Prenotami e Fast It, perché comporta problemi per gli utenti che cercano di prendere appuntamento. Come lei ben sa, l'Italia investe un terzo se non un quarto di quello che investono Germania, Regno Unito, Francia, nei servizi consolari. Quindi la inviterei sommestamente a riflettere su un investimento straordinario nel personale perché siamo veramente allo stremo: alcuni dei nostri consolati stanno per collassare, penso al mio in particolare a Toronto, e quindi di riflettere su un investimento straordinario sul personale.

La invito anche a riflettere su un investimento serio, concreto, per quanto riguarda lingua e cultura. Ho già avuto modo di indicarle che la circolare 4 per quanto riguarda i nostri enti promotori di lingua e cultura è stata modificata alcuni anni fa; non va bene, il Ministero stesso lo ha ammesso, mette in difficoltà tanti enti gestori. Io, ad esempio, ho un ente gestore storico a Montreal che opera virtuosamente da 55 anni e che sta per chiudere, e come Montreal altre città nel mondo. Anche lì lingua e cultura, il nostro biglietto da visita nel mondo, quindi un investimento serio su lingua e cultura.

Volevo aggiungere qualcosa riguardo al turismo delle radici. Se ho capito bene, sono 5 i milioni di euro investiti per 850 Comuni per rivedere i borghi, cioè questo investimento che è stato fatto per quest'anno, l'Anno del turismo delle radici, il 2024. Ora, gentile Ministro, siamo ormai nella seconda parte dell'anno, è già passato più di metà anno e francamente non si capisce bene come questi fondi vengono spesi. Noi come Gruppo PD, abbiamo presentato un'interrogazione per chiedere chiarezza, come esattamente questi fondi sul progetto Italia sono stati e sono spesi, perché a me risulta, con le sollecitazioni che ricevo dai connazionali, che non si capisce dove vanno a finire questi 5 milioni di euro.

In conclusione, abbiamo parlato del personale, dei siti, e veramente le chiedo di riflettere, ripeto, su un investimento su lingua e cultura e sui servizi consolari che, ripeto, sono il nostro biglietto da visita nel mondo. La ringrazio.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste di interventi, cedo nuovamente la parola al ministro Tajani per la replica.

TAJANI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Mi dà un paio di giorni, Presidente, per rispondere? (*Ilarità*).

Sono tanti, i temi affrontati. Cominciamo dal Medio Oriente, perché è stato oggetto di richieste da parte di molti, anche con chiarimenti su quello che stiamo facendo per quanto riguarda la Siria.

Per quanto riguarda Israele, sui coloni noi abbiamo preso una posizione di condanna anche come G7, quindi ci atteniamo a quella posizione. Quando ci sono state delle violazioni del diritto e delle violenze nei confronti anche della popolazione della Cisgiordania, noi le abbiamo denunciate, sono state anche adottate a livello europeo delle sanzioni nei confronti di alcuni coloni; ma il G7 è stato molto duro nel documento approvato e a quello noi ci atteniamo e continuiamo ad attenerci, anche se poi ci sono altre decisioni ad andare avanti sempre la condanna rimane.

Per quanto riguarda la questione della Siria, le decisioni che abbiamo adottato insieme a molti Paesi, con Governi di colore diverso, erano decisioni che puntavano a imporre una svolta nella politica europea, cioè fare in modo che si accendessero i riflettori su un settore che, come ho detto prima, come ribadisco e come è scritto nella lettera, non ha nulla a che vedere con la condanna del comportamento di Assad.

Però, siccome condanniamo Assad, non possiamo far finta che non esista la Siria. Il problema non è tanto quello dell'immigrazione; il problema è quello dei rifugiati, che è ben diverso. Non è soltanto una questione legata ai flussi migratori: è un problema di milioni di persone che sono fuggite, che vivono in Giordania e in diverse parti del Medio Oriente, alcune sono scappate in America; c'è stata una guerra con l'ISIS, ancora qualche sacca di resistenza ISIS c'è. Noi abbiamo aiutato la popolazione civile, siamo stati il primo Paese europeo a farlo, in occasione del terremoto, attraverso iniziative private; abbiamo però utilizzato un volo militare per mandare aiuti a Beirut, poi da Beirut consegnati alla Mezzaluna Rossa per accompagnare questi aiuti. Questo deve essere un po' lo spirito, cercare di capire cosa si può fare, per non lasciare ai russi e agli altri il monopolio di una situazione.

Abbiamo anche, nell'ultimo Consiglio dei ministri, nominato un ambasciatore in Siria. L'ambasciata non è mai stata chiusa; non è frequentata, è aperta ma non è frequentata dai diplomatici, perché oggi l'incaricato di affari è a Beirut e va ogni tanto lì. Adesso, con la nomina dell'ambasciatore, abbiamo voluto dare un segnale a tutti, anche ai nostri amici europei, di una crescita dell'attenzione. Trovare la soluzione non è facile. Cosa fare, come fare; intanto abbiamo chiesto... (*Commenti*). Adesso comincerà a Beirut, poi vediamo. Però abbiamo posto il tema a tutti gli altri Paesi dell'Unione europea dicendo sostanzialmente: vogliamo occuparcene? Qual è la nostra strategia? Noi abbiamo posto il tema, che non può essere più sottovalutato perché sennò facciamo veramente gli spettatori di quello che accade. Poi, si potrà fare tanto, si potrà fare poco; intanto accendiamo i riflettori. È stata un'iniziativa italiana che ha avuto seguito anche fra altri Paesi, lo abbiamo detto, adesso vediamo. Già il fatto che Borrell abbia detto ai suoi servizi di studiare bene cosa si può fare mi sembra un passo avanti, e sono contento anche delle parole che voi avete ora detto: mi sembrava di aver letto dichiarazioni diverse, però la vostra posizione oggi qui mi pare che sia chiarificatrice sulla questione che riguarda la Siria.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Della Vedova sul diritto di veto, il Presidente del Consiglio esprime la posizione del Governo. Se da segretario del mio Partito devo dire al Presidente del Consiglio quello che penso, il mio partito è favorevole a una riforma del Trattato in direzione di un cambiamento per arrivare a una maggioranza qualificata. Questa è la posizione del mio partito. Poi, da Ministro degli esteri, mi attengo alle decisioni della maggioranza, però la posizione del mio partito è questa. Lo abbiamo sempre detto, non abbiamo mai cambiato idea dai tempi di Berlusconi; anzi, nell'ultimo discorso che fece Berlusconi prima di morire, registrato, parlò di « difesa europea e abolizione del diritto di veto ». Questa è la posizione, così rispondo, da segretario di Forza Italia. Sennò mi adeguo alla maggioranza; se la maggioranza, o meglio la maggioranza della maggioranza, ha una linea, come Ministro degli esteri devo attenermi alla decisione della maggioranza

della maggioranza; se il Presidente del Consiglio chiede come la pensa Forza Italia io dico che Forza Italia la pensa in questa maniera.

DELLA VEDOVA (*Misto-+E*). Non c'è una posizione del Governo...

TAJANI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Non c'è, non è stata mai presa, mi pare, da quello che si è sentito, che sia più... però non c'è mai stata una riunione. Per quello, come ho detto, rispondo dicendo qual è la posizione di Forza Italia; valuteremo, vedremo, perché c'è anche nell'ambito del Trattato attuale che si possa lavorare a maggioranza senza cambiare il Trattato, quindi limitatamente ad alcuni settori. Io sono qui come Ministro e non c'è adesso una posizione ufficiale del Governo, quindi devo essere corretto e dire quello che penso io. Se volete sapere quello che penso io lo dico – ma era noto – come segretario di Forza Italia; se devo parlare come Ministro, rispondo con ciò anche all'onorevole Billi, come Ministro rispetto tutti e mi attengo alla linea del Governo.

Per quanto riguarda la signora von der Leyen la Presidente del Consiglio, come Presidente del Consiglio, si è astenuta, perché ci sono posizioni diverse all'interno della maggioranza di Governo; poi due partiti della maggioranza non hanno votato per la von der Leyen, un altro partito della maggioranza, che è il mio, ha votato a favore, ma ribadisco che questo non ha nulla a che vedere con l'attività di Governo e non intacca la maggioranza qui in Italia; lo sanno tutti, è dal 1994 che siamo in famiglie politiche diverse. Anche per l'altra elezione della von der Leyen votammo come abbiamo votato adesso, non c'è stato un grande cambiamento di posizione: noi votammo a favore, all'epoca c'era Berlusconi che andò a Strasburgo per votare; però questo non intacca... Così come la posizione su Orbán. Io ho dichiarato che non ero d'accordo sulle iniziative, non perché non fosse legittimo andare come Presidente del Consiglio ungherese; forse non era opportuno in quanto nello stesso tempo era anche Presidente di turno dell'Unione europea. Siccome distinguo sempre la questione politica da quella istituzionale ho detto che secondo me – come hanno detto, mi pare, altri 12 Ministri degli esteri – indipendentemente dal giudizio sul lavoro di Orbán o si faceva quello che diceva l'onorevole Della Vedova, cioè non si dava la presidenza se era possibile farlo, oppure, se c'è la presidenza di turno, si rispettano le regole di tutte le presidenze di turno. Siccome la decisione spetta all'Alto rappresentante, è stato deciso di fare così.

Per quanto riguarda la questione dei beni confiscati all'Ucraina si procede, sia come G7 che come Unione europea, però a livello di Ministri dell'economia. Sono questioni tecniche con la Banca centrale europea; noi abbiamo preso la decisione politica, poi sono i Ministri dell'economia e delle finanze che se ne occupano.

Per quanto riguarda invece le aziende italiane c'è un coordinamento, c'è l'inviato – l'ambasciatore La Cecilia – che segue, c'è addirittura un portale *ad hoc* di SIMEST che illustra tutte le opportunità. Lo abbiamo

presentato in occasione dell'evento dedicato alla ricostruzione in Germania, a Berlino; io ero presente e a tutti gli imprenditori italiani che partecipavano all'evento è stato illustrato. Certo, non si può illustrare a tutti gli italiani, a tutte le imprese italiane, però a tutte le imprese che partecipavano all'evento sulla ricostruzione, nella sede dell'ambasciata di Berlino, è stato presentato il portale di SIMEST dove si spiega tutto quello che è in corso, e abbiamo fatto – ho presieduto anch'io a Kiev – riunioni con le imprese italiane. Possiamo farvi avere il portale di SIMEST, però, voglio dire, è una cosa pubblica. Noi siamo ben disponibili a dare tutte le informazioni necessarie; sulla ricostruzione procediamo, l'anno prossimo toccherà a noi il grande evento sulla ricostruzione nel 2025.

Sul Piano Mattei non incontriamo resistenze da parte di altri Paesi. Il Global Gateway è una strategia che esisteva da prima del Piano Mattei; io ho sempre parlato, quando ero Presidente del Parlamento europeo e quando ero commissario, di un Piano Marshall europeo. Quindi, si lavora, e sono sempre state informate le autorità comunitarie, tant'è che anche qui, in occasione del vertice Italia-Africa, i rappresentanti dell'Unione europea vennero proprio qui nell'Aula del Senato a parlare, ma ci sono stati apprezzamenti da parte della stessa Presidente della Commissione.

Per quanto riguarda invece la questione NATO non c'era stato nessun accordo. C'è stata un'azione forte dell'Italia per chiedere, insieme alla decisione di istituire un inviato speciale per l'Ucraina, di dare vita anche a un inviato speciale per il Sud. Un'iniziativa fortemente voluta dall'Italia, che ha avuto come prodromo il lavoro di un gruppo di studio al quale hanno partecipato rappresentanti di molti Paesi dell'Unione e l'Italia è stata sempre protagonista. Avevamo chiesto che quel ruolo venisse affidato all'Italia; il Segretario generale, senza neanche chiedere, ha deciso di affidarlo ad uno spagnolo. È il suo inviato speciale, lo può fare, ma non ha neanche aspettato che noi facessimo delle proposte. Mi è sembrato un modo un po' originale, anche perché rimane in carica per poche settimane; per carità, legittimo da un punto di vista formale, ma da un punto di vista politico quanto meno si poteva discutere. Non ha neanche voluto... Gli ho detto: domani vi mandiamo tre *curriculum*: no, decido stasera. Allora te li mando subito: no, sì, però; insomma, non mi è sembrato un modo positivo di procedere. Si può anche discutere, sentire i vari Paesi; non è che ci siano stati confronti con gli altri Paesi del fronte Sud, però non c'erano accordi pregressi; anche perché la decisione è stata presa all'ultimo minuto, perché prima era solo quello per l'Ucraina, poi invece si è cambiato. (*Commenti*). È un inviato speciale del Segretario generale; quando cambia, il nuovo Segretario generale lo può cambiare, è una scelta individuale. Se il Ministro se ne va, decade pure il consigliere; se poi il Ministro successivo lo vuole tenere, è una scelta sua.

Per quanto riguarda invece la questione del Venezuela, come sapete ho avuto sempre una posizione molto ferma di condanna. Il Parlamento europeo, quando ero Presidente, è stata la prima istituzione a riconoscere Juan Guaidó come Presidente *ad interim* del Venezuela; su quello che

riguarda la dittatura di Maduro ho quindi una posizione storicamente molto chiara. So quello che fanno i *collettivos*; ancora prima ho avuto a che ridere anche in maniera abbastanza forte nell'assemblea EuroLat con i capi dell'organizzazione dei *collettivos* e dell'organizzazione di Maduro. Adesso abbiamo insistito in tutti i modi. Non hanno voluto gli inviati e gli osservatori dell'Unione europea; ho insistito in tutti i modi, anche durante il mio viaggio negli Stati Uniti, anche in un'intervista alla CNN in lingua spagnola, sulla necessità di far svolgere in Venezuela elezioni regolari. Visto che i sondaggi dicono che il candidato dell'opposizione è in vantaggio rispetto a Maduro abbiamo insistito molto affinché le regole venissero rispettate e di fronte a una difficoltà elettorale non si usasse lo spargimento di sangue per ribaltare la volontà del popolo venezuelano. In più abbiamo chiesto la liberazione dei prigionieri politici, tra cui vi sono anche italo-venezuelani. Vediamo cosa accadrà domenica; noi continuiamo a lanciare messaggi, insieme all'Unione europea, affinché le elezioni si svolgano in maniera regolare, anche perché lì c'è una delle più grandi comunità di italiani all'estero.

Per venire agli italiani all'estero, i fondi del PNRR destinati al turismo delle radici sono già stati inviati in gran parte ai Comuni che hanno partecipato al bando e quindi già sono arrivati. Per testimonianza diretta, quando sono andato al G7 a Reggio Calabria molti sindaci mi hanno detto di averli ricevuti e devono organizzare degli eventi, perché serve questo, per fare in modo che nei vari Comuni ci sia la possibilità di accogliere gli italiani – italiani o turisti di origini italiane – che arrivano, che vanno a visitare i piccoli borghi; è un intervento destinato ai piccoli Comuni. Poi stiamo facendo convenzioni – già lo abbiamo fatto con le ferrovie, lo faremo anche con ITA – per avere degli sconti per i turisti che vengono a partecipare a questo progetto. Quindi, i soldi sono destinati ai Comuni piccoli; c'è una lettera che noi abbiamo inviato, quelli che hanno aderito hanno già quasi tutti ricevuto il finanziamento; sono tanti i piccoli Comuni in Italia che hanno partecipato. Adesso vediamo se possiamo fare di più; ho chiesto al ministro Fitto di valutare l'opportunità e di trovare delle soluzioni per fare qualche cosa di più che possa permettere di migliorare l'accoglienza, perché i piccoli borghi magari hanno bisogno di essere aiutati.

Per quanto riguarda l'attività consolare, ieri ho avuto una riunione di due ore e mezzo con i sindacati; è la settima riunione che faccio con i sindacati del Ministero degli esteri da quando sono diventato Ministro, la quarta che faccio con il ministro Zangrillo, che ho coinvolto, visto che segue tutta la parte dei contratti nazionali. I problemi sono sempre di bilancio: noi chiediamo, ma non sempre c'è la disponibilità del MEF per incrementare il numero dei consoli e dei funzionari, anche quelli a contratto che sono lì, perché poi devono essere sostenuti da un punto di vista economico con delle indennità particolari, c'è anche quello come problema, quindi non è facile. Già abbiamo fatto delle assunzioni; ci sono dei nuovi concorsi anche al Ministero degli esteri; abbiamo addirittura, per quanto riguarda i visti, concluso un accordo con la Polizia di Stato



perché dei funzionari della Polizia possano andare nei consolati per svolgere attività di verifica e di controllo. Questo dopo che le ispezioni che io avevo inviato in diversi consolati in diverse parti del mondo avevano rilevato forti e gravi irregolarità che hanno portato anche al richiamo in Italia di funzionari e la presentazione di esposti da parte del direttore generale che si occupa delle ispezioni alla procura della Repubblica di Roma, perché ho deciso che il servizio ispettivo si avvalga in queste ispezioni non soltanto dei funzionari, siano essi diplomatici o funzionari del Ministero degli esteri, ma ho chiesto che ogni missione sia arricchita dalla presenza di un carabiniere e di un finanziere che operano all'interno. Come sapete ci sono nuclei consistenti, sono circa 150 carabinieri e circa un'ottantina di finanzieri, che operano all'interno del Ministero degli esteri, quindi abbiamo chiesto ai rispettivi comandanti di assegnarci un finanziere e un carabiniere perché partecipino all'azione ispettiva, quindi con un'attività non soltanto di ispezione fatta a livello burocratico, ma fatta da persone che sanno come si fanno le ispezioni.

Detto questo, abbiamo intensificato i controlli; è stato rafforzato l'organico nelle sedi esposte a maggiore pressione migratoria; stiamo lavorando con le società specializzate nel settore per affinare ulteriormente le procedure di trattamento delle richieste di visto, in linea con quanto viene fatto anche dai principali *partner* Schengen. Le agenzie di *outsourcing*, come sapete, si limitano a raccogliere le domande e i documenti necessari, ma soltanto le sedi consolari possono valutare, onorevole Orsini, nel merito la sussistenza dei requisiti per il rilascio del visto. Lanceremo a breve, in stretto raccordo con l'ANAC, nuove procedure di gara in maniera centralizzata dal Ministero degli esteri diversificate per aree regionali; intendiamo inoltre rafforzare in ogni modo l'azione di contrasto a chi si presenta come intermediario. Proprio oggi ho chiesto al Segretario generale della Farnesina di presiedere una riunione tecnica, che si è tenuta stamane, dedicata a questi importanti temi. L'azione di contrasto all'immigrazione irregolare è una priorità assoluta mia e dell'intero Governo; non si faranno sconti a nessuno e proseguiremo su questa linea, ringraziando il Parlamento per il suo supporto.

Durante l'incontro di ieri con i sindacati, per tornare al potenziamento dei consolati, per gli aumenti, ho detto che chiederò a tutte le forze politiche, così com'è successo negli ultimi bilanci, di aiutare, perché c'è una volontà di aiutare, di darci una mano, nel bilancio che viene poi affidato alla vostra gestione. È stato sempre fatto, da tutte le forze politiche, è stato fatto anche nell'ultima finanziaria, perché a volte non sono sufficienti i fondi del MEF, ma tutto ciò che dobbiamo dare per migliorare i servizi consolari si può incrementare con la vostra fattiva e operativa collaborazione. È chiaro che con tanti italiani nel mondo servirebbe molto di più: abbiamo per esempio realizzato qualche settimana fa – sono andato io a inaugurarlo – il nuovo consolato generale a Bruxelles, che prima non c'era. Quindi, stiamo facendo, ma c'è una questione di costi che va ben al di là della nostra volontà di rafforzare i

consolati. Il tema mi sta particolarmente a cuore, come quello degli italiani all'estero; purtroppo, più di quello che si fa non si riesce a fare.

Credo di aver risposto a tutto; sono pronto a ritornare quando lo vorrete per darvi tutte le informazioni necessarie sulle attività di politica estera del mio Ministero, allargando anche al tema, come ho fatto oggi, del commercio internazionale, visto che è anche mia competenza, oltre alla cooperazione. Naturalmente, per chiunque di voi avesse bisogno di dettagli, il mio Gabinetto e il Ministero sono tutti a vostra disposizione. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il Ministro per la sua disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 15,05.*



